

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXIII.2

Livio

TRASIMENO

PARS II

(Ab Urbe condita XXII, 5-7)

DISCO



VERTENDO

Indice

La battaglia del Trasimeno

Libro XXII

| | |
|--|---------|
| Capitolo 5 | pag. 3 |
| Capitolo 6 | pag. 6 |
| Gli <i>ustrina</i> | pag. 9 |
| Capitolo 7 | pag. 10 |
| The Battle of Trasimene | pag. 13 |
| L'enigma Flaminio: eroe o <i>black sheep</i> ? | pag. 15 |

Capitolo 5

1. *Consul percussis omnibus ipse satis, ut in re trepida, impavidus turbatos ordines vertente se quoque ad dissonos clamores instruit, ut tempus locusque patitur, et quacumque a-dire audiri potest adhortatur ac stare ac pugnare iubet: 2 nec enim inde votis aut imploratione deum, sed vi ac virtute evadendum esse; per medias acies ferro viam fieri, et quo timoris minus sit eo minus ferme periculi esse. 3]Ceterum prae strepitu ac tumultu nec consilium nec imperium accipi poterat, tantumque aberat ut sua signa atque ordines et locum noscerent ut vix ad arma capienda aptandaque pugnae competeret animus opprimerenturque quidam onerati magis iis quam tecti. Et erat in tanta caligine maior usus aurium quam oculorum. 4 Ad gemitus volnerum ictusque corporum aut armorum et mixtos terrentium paventiumque clamores circumferabant ora oculosque. 5 Alii fugientes pugnantium globo inlati haerebant, alios redeuntes in pugnam avertebat fugientium agmen. 6 Deinde, ubi in omnes partes nequiquam impetus capti et ab lateribus montes ac lacus, a fronte et ab tergo hostium acies claudebant, apparuitque nullam nisi in dextera ferroque salutis spem esse, 7 tum sibi quisque dux adhortatorque factus ad rem gerendam, et nova de integro exorta pugna est, non illa ordinata per principes hastatosque ac triarios, nec ut pro signis antesignani post signa alia pugnaret acies, nec ut in sua legione miles aut cohorte aut manipulo esset: 8 fors conglobabat, et animus suus cuique ante aut post pugnandi ordinem dabat; tantusque fuit ardor animorum, adeo intentus pugnae animus, ut eum motum terrae qui multarum urbium Italiae magnas partes prostravit avertitque cursu rapidos amnes, mare fluminibus invexit, montes lapsu ingenti proruit, nemo pugnantium senserit.*

1. Il console, mentre tutti erano sbigottiti, abbastanza impavido di per sé, ancorché in una situazione critica, perché ognuno si volgeva verso le grida confuse, riordina le file scompagnate, come lo consentono il tempo e il luogo, e dovunque può andare ed essere ascoltato esorta e comanda di resistere e combattere: **2.** ed infatti bisognava tirarsi fuori da lì non con preghiere o invocazioni agli dei, ma con la forza e il valore; con le armi ci si apriva una via attraverso le schiere, e tanto meno pericolo c'era quanto meno l'esortazione né l'ordine, ed erano tanto lontani dal riconoscere le loro insegne, le file e la posizione che a stento bastava l'animo ad impugnare le armi e impiegarle in battaglia ed alcuni venivano uccisi schiacciati più che protetti da esse. E in mezzo a una foschia così fitta era maggiore l'utilizzo delle orecchie di quello degli occhi. **4.** Verso i gemiti dei feriti e i colpi dei corpi o delle armi e le grida mescolate di chi atterrava e di chi era spaventato volgevano il viso e lo sguardo. **5.** Alcuni, imbattutisi in una schiera di combattenti mentre stavano fuggendo, rimanevano bloccati, altri, mentre ritornavano al combattimento, una schiera di fuggiaschi li faceva sviare. **6.** In seguito, quando inutilmente furono sferrati assalti in ogni direzione e sui fianchi li chiudevano i monti e il lago, di fronte e alle spalle le schiere nemiche, e fu evidente che non c'era nessuna speranza di salvezza se non nella destra e nelle armi, **7.** allora ciascuno divenne capo e incitatore di se stesso a sbrogliare la vicenda, e si riaccese daccapo una nuova battaglia, non quella ordinata secondo i principi, gli astati e i triari, né tale che gli antesignani combattessero davanti alle insegne e il resto dello schieramento dietro le insegne, né tale che i soldati restassero nella loro legione o coorte o manipolo; **8.** il caso li riuniva, e il coraggio personale dava a ciascuno il posto di combattimento davanti o dietro; e fu così grande l'ardore degli animi, a tal punto teso al combattimento l'animo, che nessuno dei combattenti si accorse di quel terremoto, che distrusse parti notevoli di molte città d'Italia e deviò dal loro corso fiumi impetuosi, sospinse il mare dentro i fiumi, fece crollare dei monti con immense frane.

1. Consul: in risalto per la posizione incipitaria - **percussis omnibus:** ablativo assoluto con valore avversativo; si osservi il voluto accostamento con *ipse*, e la disposizione chiastica dei vocaboli (*percussis omnibus...ipse impavidus*), che rafforza il contrasto - **satis:** 'this seems cold praise for the bravery displayed by Flam. in this battle; but Liv. is more just toward his soldierly qualities' (Dowdall) - **ut:** con valore limitativo, quasi fosse *ut par erat* - **trepida:** con valore attivo - **impavidus:** connotazione del tutto assente in Polibio, che fa risaltare invece l'incoscienza del console; da notare poi l'accostamento a *turbatos* - **ordines:** le tre file su cui si schierava l'esercito (cfr. *infra* par.7); è

oggetto di *instruit* - **vertente... quoque**: ablativo assoluto con valore causale, con il soggetto che deriva da *quisque*; esplicativo del prec. *turbatos* - **ad**: 'in the direction of. They could not see their assailants' (Dimsdale) - **dissonos**: nel prefisso la pluralità di provenienza delle grida e la conseguente incertezza - **ut... patitur**: espressione incidentale con il predicato che concorda con l'ultimo dei soggetti - **quacumque**: avverbio di moto per luogo, se non si vuole sottintendere *parte* - **adire audirique**: esempio di paronomasia - **stare... pugnare**: infiniti retti da *iubet*; come si vede, il soggetto è omissso.

2. nec etc.: la serie di infinitive si giustifica con un *verbum dicendi* implicito nel prec. *adhortatur* - **inde**: avverbio di moto da luogo, da unire a *evadendum esse* - **vothis... imploratione**: ablativi strumentali; esempio di *variatio*, affidato al diverso numero dei termini - **deum**: per *deorum*, genitivo oggettivo - **vi... virtute**: parallelismo con il prec., potrebbe anche ritenersi un'endiadi - **ferro**: metonimia, allude alle armi; ablativo strumentale; per il concetto cfr. Verg. *Aen.* 2,494: *fit via vi* - **quo... eo**: lo stesso che *quanto... tanto*; ablativi di misura (da qui la desinenza ablativale dell'avverbio) davanti a *minus* - **timoris**: come il seg. *periculi* è un genitivo partitivo retto da *minus* - **sit**: il congiuntivo si spiega con la c.d. 'attrazione modale', dipendendo dall'infinito *esse*.

3. Ceterum: con sfumatura avversativa - **prae strepitu**: causa impediante, solitamente espressa in questo modo; i due ablativi (*strepitu... tumultu*) possono ritenersi un'endiadi. Da notare l'efficacia onomatopeica data dai suoni cupi delle 'u' - **consilium... imperium**: il primo da riferire a *adhortatur*, il secondo a *iubet* - **tantum... aberat**: locuzione impersonale che introduce una consecutiva (*ut... competeret*) - **noscerent**: attestato in alcuni MSS il singolare - **signa**: sono quelle dei manipoli - **ordines**: qui sinonimo di *centurias*, l'unità base dello schieramento - **ad... aptandaque**: proposizioni finali; il primo gerundivo si riferisce alle armi offensive (*pilum, gladius*), il secondo a quelle difensive (*scutum, galea*), che qui risultano essere in alcuni casi un ostacolo esiziale (cfr. *supra* 4,7 *expediri arma stringique gladii*) - **onerati... tecti**: Afferma Polibio (3,84,4) διὸ καὶ συνέβη τοὺς πλείστους ἐν αὐτῷ τῆς πορείας σχήματι κατακοπήναι. 'Whence it happened that most of them were cut down just in their marching equipment' (Dimsdale) - **iis**: sott. *armis*.

4. caligine: cfr. *supra* 4,6 *orta ex lacu nebula* - **usus... oculorum**: le sensazioni auditive devono, forzatamente, sostituirsi a quelle visive - **ad**: con lo stesso significato del par. 1 - **vulnerum**: metonimia per *vulneratorum* - **corporum**: come il seg. *armorum* è un genitivo oggettivo - **terrentium paventiumque**: participi sostantivati; i primi sono gli assalitori (attestata anche la variante *strepentium*), i secondi gli assaliti - **clamores**: si noti l'insistenza sui particolari auditivi - **circumferebant**: nel preverbo l'affanno di vedere almeno qualcosa o qualcuno e la disperazione di non riuscirci - **ora oculosque**: regolare il plurale latino in questi casi; costruito allitterante.

5. Alii: in correlazione (e poliptoto) con il seg. *alios* - **fugientes**: predicativo del prec., con sfumatura conativa ('mentre cercavano di') - **pugnantium**: participio sostantivato - **haerebant**: 'were brought to a halt' (Dimsdale) - **redeunt**: accusativo, regge *in pugnam* - **fugientium agmen**: *variatio* del prec. *fugientes*.

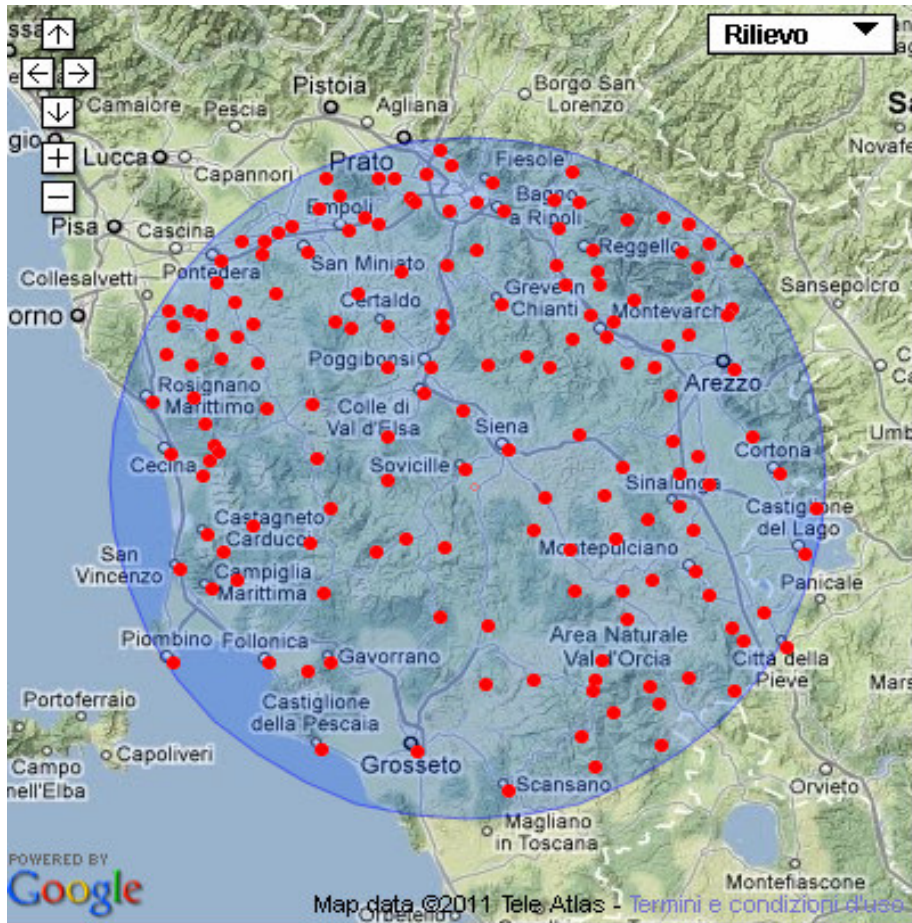
6. Deinde: in correlazione con il seg. *tum* - **ubi**: temporale - **nequiquam**: la frustrazione del fallimento - **capti**: sott. *sunt*; l'espressione più consueta è *impetum facere* - **ab lateribus**: 'the Romans therefore must have turned from Tuoro and faced about towards Passignano, intending to force their way through the pass; but cf. Pol. 3,83,1' (Dowdall) - **a fronte**: c'era la fanteria pesante al comando di Annibale - **a tergo**: dove erano appostati la cavalleria e i Galli - **clauderant**: attestata la variante al singolare; l'oggetto non è espresso - **apparuit**: impersonale, regge l'infinitiva seg. - **nullam**: attributo di *spem*, in iperbato - **in dextera**: ovviamente manu - **ferroque**: metonimia per *armis* - **salutis spem**: si ricordi il virgiliano (*Aen.* 2,354) *una salus victis nullam sperare salutem*.

7. tum: enfatizza la proposizione principale - **sibi**: *dativus commodi* - **dux adhortatorque**: predicativi di *factus* (sott. *est*) - **ad... gerendam**: consueta proposizione finale - **de integro**: locuzione avverbiale, pleonastica in presenza di *nova* - **per**: regolare questa costruzione riferendosi a persone - **principes... triarios**: 'only loosely enumerated, for the *hastati* really formed the first rank, the *principes* the second, in the manipular legion, 340-105 B.C. Or Livy may have made a mistake in speaking of a formation which was no longer in use in his day' (Dimsdale); 'Vegetius *Mil.* 1, 20 asserts that the *principes* originally occupied the front line, yet from B.C. 340 the *hastati* formed the van; we must therefore suppose that Livy is here inaccurate or is making a loose enumeration of the constituent parts of the legion' (Dowdall) - **nec ut**: nesso consecutivo - **pro signis**: la preposizione ha qui valore locale - **antesignani**: il riferimento è agli *hastati* e ai *principes*; 'so called because in a battle the standards of the first line which was engaged with the enemy were placed behind the maniples which composed it. Thus *antesignani* generally = the *hastati*. Cf. Liv. 8,11,7 *caesos hastatos principesque, stragem et ante signa et post signa factam, triarios postremo rem restituisse*. But if necessary the *principes* could take the place of the *hastati* and then they would be *antesignani*. Livy 9,39,7 *cadunt antesignani et ne nudentur propugnatoribus signa fit ex secunda prima acies*. Before the time of Marius *signa* always properly means the standards of the maniples. After his time it may = the *signa cohortium* or the eagles of the legion' (Dimsdale) - **alia... acies**: il resto dello schieramento, *alia* vale qui *cetera* - **cohorte**: 'the use of the word in writing of the Second Punic war is an anachronism. Before the time of Marius, 105 B.C., the legion was divided into 30 maniples, after him into 10 cohorts' (Dimsdale); ma il Dowdall puntualizza: 'although it was not till the time of Marius B.C. 105 that the cohort, instead of the maniple, became the tactical unit, yet Liv. 2,11ss. refers to it as existing B.C. 506 and Cincius circ. B.C. 209 states that the legion was divided into 10 cohorts, 30 maniples, and 60 centuries: so Cato (ap. Peter p.92) circ. B.C. 201 has *unamquamque turmam, manipulum, cohortem temptabam*'.

8. fors: qui è la casualità più totale - **conglobabat**: attestata la variante *conglobat*, comprensibile per un fenomeno di aplografia - **animus**: anche con il significato di 'coraggio' - **ante... post**: avverbi, non preposizioni; in caso contrario occorre sottintendere *signa* - **tantum**: in correlazione con *adeo*, anticipano la consecutiva (*ut... nemo senserit*) - **pugnae**: dativo, retto da *intentus* - **eum**: enfatizza *motum terrae* - **motum terrae**: il ricordo è

perpetuato anche da altri autori, latini e non; cfr. Plut. *Fab.* 3,2 τῶν δὲ στρατιωτῶν συμβαλόντων εἰς χεῖρας ἅμα τῶ καιρῷ τῆς μάχης συνέπεσε σεισμός, ὑφ' οὗ καὶ πόλεις ἀνετράπησαν καὶ ρεύματα ποταμῶν ἐξ ἕδρας μετέστη καὶ κρημνῶν ὑπὲρβεια περιεράγησαν. ἀλλὰ, καίπερ οὕτω γενομένου βιαίου τοῦ πάθους, οὐδεὶς τὸ παράπαν ἤσθητο τῶν μαχομένων; a sua volta Plinio il Vecchio (*N.H.* 2,200) ricorda che *creberrimus Punico bello intra eundem annum septies ac quinquagies nuntiatur Romam, quo quidem anno ad Trasimenum lacum dimicantes maximum motum neque Poeni sensere nec Romani*; ma già Cicerone (*De div.* 1,35,78), citando l'annalista Celio Antipatro, che è fonte indubbia anche di Livio, come si evince dal lemma ciceroniano, che è traduzione letterale o quasi, riporta testualmente: *magnum illud etiam, quod addidit Coelius, eo tempore ipso, cum hoc calamitosum proelium fieret, tantos terrae motus in Liguribus, Gallia compluribusque insulis totaque in Italia factos esse, ut multa oppia conruerint, multis locis labes factae sint terraeque desederint fluminaque in contrarias partes fluxerint atque in amnes mare influxerint.*

Secondo gli studi più recenti, il sisma sarebbe stato di magnitudo 6,56 della scala Richter e avrebbe avuto il suo epicentro presso Sovicille, in provincia di Siena, secondo la ricostruzione seguente, ove è evidenziato un raggio di 70 km dall'epicentro con le località (moderne) interessate



Coordinate: LAT 43°15'0" - LON 11°15'0"

Capitolo 6

Tres ferme horas pugnatum est et ubique atrociter; circa consulem tamen acrior infestiorque pugna est. 2 Eum et robora virorum sequebantur, et ipse, quacumque in parte premi ac laborare senserat suos, impigre ferebat opem; 3 insignemque armis et hostes summa vi petebant et tuebantur cives, donec Insuber eques -Ducario nomen erat- facie quoque noscicans consulem, "En" inquit "hic est," popularibus suis, "qui legiones nostras cecidit agrosque et urbem est depopulatus; 4 iam ego hanc victimam manibus peremptorum foede civium dabo;" subditisque calcaribus equo per confertissimam hostium turbam impetum facit obtruncatoque prius armigero, qui se infesto venienti obviam obiecerat, consulem lancea transfixit; spoliare cupientem triarii obiectis scutis arcuere. 5 Magnae partis fuga inde primum coepit; et iam nec lacus nec montes pavori obstabant; per omnia arta praeruptaque velut caeci evadunt, armaque et viri super alios alii praecipitantur. 6 Pars magna, ubi locus fugae deest, per prima vada paludis in aquam progressi, quoad capitibus umerisque exstare possunt sese immergunt. 7 Fuere quos inconsultus pavor nando etiam capessere fugam impulerit, quae ubi immensa ac sine spe erat, aut deficientibus animis hauriebantur gurgitibus aut nequiquam fessi vada retro aegerrime repetebant atque ibi ab ingressis aquam hostium equitibus passim trucidabantur. 8 Sex milia ferme primi agminis per adversos hostes eruptione impigre facta, ignari omnium quae post se agerentur, ex saltu evasere, et cum in tumulto quodam constitissent, clamorem modo ac sonum armorum audientes, quae fortuna pugnae esset neque scire nec perspicere prae caligine poterant. 9 Inclinata denique re cum, incalescente sole, dispulsa nebula aperuisset diem, tum liquida iam luce montes campique perditas res stratamque ostendere foede Romanam aciem. 10 Itaque, ne in conspectos procul immitteretur eques, sublatis raptim signis quam citatissimo poterant agmine sese abriperunt. 11 Postero die cum super cetera extrema fames etiam instaret, fidem dante Maarbale, qui cum omnibus equestribus copiis nocte consecutus erat, si arma tradidissent, abire cum singulis vestimentis passurum, sese dederunt; 12 quae Punica religione servata fides ab Hannibale est, atque in vincula omnes coniecti.

1. Si combatté per circa tre ore e dovunque con accanimento; tuttavia lo scontro fu più aspro e violento. **2.** Sia lo seguivano i migliori soldati sia egli stesso, in qualunque parte si fosse accorto che i suoi erano assaliti ed in pericolo, portava aiuto senza esitare; **3.** e lui, ben visibile nelle armi sia i nemici assalivano con estrema violenza sia proteggevano i cittadini, finché un cavaliere insubro -di nome Ducario- riconoscendo il console anche dal viso, disse ai suoi conterranei: 'Ecco chi ha massacrato le nostre legioni e devastato i campi e la città; **4.** adesso io darò questa vittima ai Mani dei cittadini indegnamente uccisi'; e spronato il cavallo si slancia attraverso una schiera fittissima di nemici e, abbattuto prima lo scudiero, che gli si era fatto incontro mentre sopraggiungeva minaccioso, trafisse il console con la lancia; mentre desiderava spogliarlo, i triarii, opposti gli scudi, lo respinsero. **5.** Da allora cominciò dapprima la fuga di gran parte; e né il lago né i monti erano più di ostacolo al panico; come accecati, cercano scampo attraverso ogni strettoia e dirupo, armi e uomini si abbattono gli uni sugli altri. **6.** Una gran parte, dove manca spazio per la fuga, spintisi in acqua attraverso i primi guadi della palude, si immergono fin dove possono stare fuori con il capo e le spalle. **7.** Ci furono quelli che un panico incontrollabile spinse a prendere la fuga anche nuotando, e poiché essa era infinita e senza speranza, o venivano inghiottiti dai gorgi venendo a mancare il fiato o, spossatisi inutilmente, tornavano con estrema fatica indietro verso i guadi e lì venivano trucidati qua e là dai cavalieri nemici entrati in acqua. **8.** Circa seimila della prima schiera, fatta di slancio una sortita attraverso i nemici di fronte, ignari di tutto ciò che accadeva dietro di loro, uscirono dal passo ed essendosi fermati su un'altura, sentendo soltanto le grida e il fragore delle armi, non potevano né sapere né vedere a causa della nebbia quale fosse l'esito della battaglia. **9.** Essendo infine compromessa la situazione, avendo la nebbia, dissipata dal sole che aumentava il calore, rischiarato il giorno, allora, nella luce ormai chiara, i monti e i campi svelarono la disfatta e l'esercito romano orrendamente annientato. **10.** E così, perché contro di loro, una volta visti da lontano, non venisse lanciata la cavalleria, levate in fretta le insegne si allontanarono con una marcia più rapida possibile. **11.** Il giorno dopo, poiché oltre al resto li incalzava una fame gravissima, poiché Maarbale, che di notte li aveva inseguiti con tutta la cavalleria, dava garanzia che, se avessero consegnato le armi, avrebbe consentito che se ne andassero con i soli vestiti, si arresero; **12.** ma questa assicurazione fu rispettata da Annibale con lealtà punica e tutti furono messi in catene.

1. **Tres... horas**: la durata dello scontro, assente in Polibio, è ricordata anche da Cicerone (*De div.* 1,35,78) che, come Livio, la desume da Celio Antipatro - **pugnatum est**: passivo impersonale - **tamen**: corregge il prec. *ubique* - **est**: presente storico.

2. **Eum**: si noti il risalto dato dalla posizione incipitaria; osserva il Dimsdale: ‘placed first for emphasis, though it is governed by the verb of one clause only. Perhaps originally the sentence was intended to have run thus: *eum et...sequebantur...et...petebant*: but a clause was inserted describing Flaminius’ own action, and the clause which should have corresponded to *et sequebantur* is added supplementarily’. Dopo aver disprezzato la strategia di Flaminio e averne evidenziato i difetti, Livio fa apparire ora il console come il vero eroe della battaglia, che riscatta con la morte sconsideratezza e impulsività - **robora virorum**: si osservi l’uso dell’astratto; ‘the general had no regular body-guard, *cohors praetoria*, till the time of Scipio Africanus minor’ (Dimsdale) - **suos**: soggetto degli infiniti precedenti, esposti consequenzialmente; ‘a metaphor from oxen under the yoke’ (Dowdall) - **impigre**: in questa descrizione c’è un’eco del comportamento di Catilina nello scontro di Pistoia (cfr. *Sall. Cat.* 60,4).

3. **insignem.... armis**: tra cui certo il *paludamentum*, il mantello di porpora indicativo della carica ricoperta - **summa vi**: ablativo modale - **hostes... cives**: si osservi la disposizione chiastica dei vocaboli; con *cives* si allude a *robora virorum* - **Insuber eques**: più generico Polibio (3,84,6 τινὲς τῶν Κελτῶν ἀπέκτειναν) - **Ducario**: dativo, sott. *illi*; il nome è ricordato anche da Silio Italico (*Pun.* 5,645). Da taluni, giocando probabilmente sull’anfibologia del testo latino (la costruzione *nomen est* può esprimere il nome proprio anche al nominativo), è preferita la traduzione Ducarione, ma il passo di Silio esclude ogni dubbio: *advolat ora ferus mentemque Ducarius* - **facie quoque**: oltre che dalle armi; riconoscimento visivo che fa del cavaliere insubro un superstite degli scontri di sei anni prima - **noscitans**: frequentativo di *nosco* - **popularibus suis**: gli Insubri arruolati da Annibale - **legiones nostras**: ‘Livy constantly applies Roman military terms to foreign armies’ (Dimsdale) - **agros... urbem**: ‘the order of the events is inverted. In 232 B.C. Flaminius, then tribune, passed an agrarian law for placing settlers on the territory of the Senones. As consul in 223 B.C. he defeated the Insubrians N. of the Po, probably on the Oglio, a tributary of that river (Liv. 21,63,2). On each of these occasions he had roused the hostility of the nobles; on the first because he deprived them of lands which they had occupied for grazing purposes; on the second because he disregarded a despatch from the senate recalling him to Rome. In these last words we probably read the unquenchable hatred of the Roman aristocracy rather than the genuine language of the Gaul’ (Dimsdale) - **urbem**: ‘what city is referred to is uncertain. *Mediolanum* was taken by Marcellus in 222 B.C.’ (*Id.*).

4. **manibus**: divinità romane venerate nel culto privato, rappresentanti i morti di una singola famiglia. I Mani non erano né divinità della morte, né spiriti dei morti; erano piuttosto le divinità della condizione di morte, un’obiettivazione divina dello stato di morte di un determinato individuo. Quasi che ogni individuo, morendo, desse inizio a una nuova realtà in cui egli non esisteva più in quanto entità personale, ma si disgregava in poteri indefiniti, e perciò non riducibili a una singola entità spirituale (*manes* non viene mai adoperato al singolare). Con il culto dei Mani (ossia dei Mani che personificavano la sua nuova condizione) si aveva così modo, presso i Romani, di stabilire e mantenere una relazione con il defunto - **peremptorum foede**: ‘early in his campaign with the Insubres Flaminius was in a dangerous position, with the Po in his rear, from which he only escaped by making a capitulation to secure a free retreat. He then retired to the territory of the Cenomani, and in conjunction with them returned and gained the victory just alluded to. This the Insubres probably regarded as a breach of the treaty’ (Dimsdale) - **civium**: con il riferimento al prec. *urbem* - **subditisque calcaribus**: ablativo assoluto con valore temporale; locuzione del linguaggio equestre, è l’italiano ‘dar di sprone’. Pare che i Galli ne usassero uno solo - **equo**: dativo - **per... turbam**: moto per luogo - **confertissimam**: sempre i *robora virorum*; il superlativo accentua la feroce determinazione dell’insubro - **prius**: sott. *quam Flaminio* - **obtruncato... aarmigero**: ‘Greek and Roman generals from the earliest times employed officers to carry their shield, helmet, or spear. We may compare in mediaeval history the squire or esquire (= *écuyer*, fr. *écu, scutum*) attendant on the knight’ (Dowdall) - **infesto venienti**: da notare il possibile avverbale dell’aggettivo: cfr. l’espressione ‘lancia in resta’, che rimane comunque impropria in questo periodo, mancando il cavaliere gallico, come tutti i cavalieri antichi, sia delle staffe che di una vera e propria sella - **lancea**: ablativo strumentale; vocabolo generico, sapendo che i Celti disponevano di un’ampia gamma di armi da lancio, di cui *gaesum, cateia, mataris, tautanus* non sono che un esempio, mentre il nostro *giavellotto*, come il francese *javelot* deriverebbero dal celtico **galabaccos* - **cupientem**: sott. *eum* - **triarii**: i soldati più sperimentati, schierati in terza linea. Sull’evoluzione dello schieramento dei singoli reparti dell’esercito romano Livio si sofferma dettagliatamente a 8,8 - **obiectis scutis**: ablativo assoluto con valore causale; riesce loro quello che non aveva potuto fare l’*armiger* - **arcuere**: per *arcuerunt*, forma raccorciata di perfetto, frequente in Livio.

5. **Magnae partis**: in opposizione al seg. *sex milia* (par. 8); sott. *Romani exercitus* - **fuga... coepit**: normale reazione psicologica di fronte alla morte del comandante - **per omnia... praeupta**: sott. *loca*; ma si possono anche ritenere aggettivi sostantivati, il cui uso è frequente in Livio - **velut caeci**: predicativo di *evadunt*, che ha valore conativo, più spesso affidato all’imperfetto - **super alios alii**: a indicare azione di reciprocità; è attestato anche il singolare, senza sostanziale differenza.

6. **Pars magna**: il valore collettivo spiega i successivi plurali *progressi, possunt e immergunt*; scena analoga in Polibio (3,84,8) - **ubi**: il valore può essere tanto locale (‘dove’) che temporale (‘quando’) e anche causale come nel par. successivo - **fugae**: dativo, richiesto da *deest* - **per... paludis**: costruito allitterante; si ricordi che la bassa profondità del lago, sprovvisto di emissario naturale, favoriva l’impaludamento delle zone costiere - **umerisque**: attestata la variante *umerisve*, con la disgiuntiva in luogo della copulativa; ablativi di limitazione. ‘La maggior parte, avanzata nel lago, camminando per quanto fu possibile, si fermò sporgendo solo col capo dall’acqua. Sopraggiunti i

cavalieri, vedendo approssimarsi la morte, i vinti levando le mani, supplicavano di essere presi vivi e infine, mentre gridavano con tutte le loro forze, alcuni furono trucidati dai nemici, alcuni, esortandosi a vicenda, si uccisero di propria mano' (Pol. 3,84 trad. cit.). Si veda come il nazionalismo di Livio gli faccia omettere i particolari più crudi.

7. quos: da intendere *illi quos*, con il relativo che dà valore consecutivo all'azione seg. (*impulerit*) - **inconsultus pavor:** 'wild panic' (Dimsdale) - **nando:** gerundio ablativo, con valore strumentale - **capessere:** costruito poetico; più logico *ut capessent* - **quae:** nesso del relativo, con valore avversativo - **immensa:** 'the lake being 10 miles long and 8 broad they could not see other side. The two [in realtà sono tre: la Polvese, la Maggiore e la Minore, *N.d.T.*] islands are apparently unknown to Livy' (Dowdall) - **deficientibus animis:** ablativo assoluto con valore causale; il sostantivo può intendersi sia come 'respiro, fiato' che come 'coraggio' - **hauriebantur:** morendo così annegati; 'spinti infatti verso il lago alcuni, perduta la testa, tentarono di salvarsi a nuoto così armati com'erano e annegarono' (Pol. 3,84 trad. cit.) - **nequiquam fessi:** perché non erano riusciti a portarsi in salvo sull'altra sponda - **aegerrime:** nel superlativo si abbinano la spossatezza fisica e l'orrore psicologico della morte certa cui questi sventurati stanno andando incontro - **passim:** l'avverbio generalizza questa mattanza indiscriminata, senza scampo e pietà.

8. primi agminis: l'avanguardia che era riuscita a sfondare le linee nemiche; 'those engaged in the valley as distinguished from those shut in between the mountains and the lake. But according to Livy the whole army was between the mountains and the lake' (Dimsdale) - **per adversos hostes:** cfr. *supra* 4,4 *id hostium quod ex adverso erat* - **eruptione... facta:** ablativo assoluto con valore narrativo-causale; 'the further end of the pass was only beset by the slingers and light-armed troops and it was here easier for the head of column to break out' (Capes) - **impigre:** esempio di litote - **ignari:** dopo *milia*, ci si aspetterebbe il neutro; concordansa ad sensum, κατὰ σύνεσιν - **omnium quae:** 'Polybius (3,84,12) says they pushed on, expecting to meet an enemy to attack till they found themselves to their surprise on the heights above' (Dimsdale) - **post:** ha valore locale, non temporale - **e saltu:** 'the defile near Passignano, where the Balearic offered less resistance: Polybius says (3,84) that in the defile, κατὰ τὸν αὐλωνα, 15000 Romans fell' (Dowdall) - **evasere:** per *evaserunt*, forma raccorciata di perfetto; da tradurre con un fraseologico ('riuscirono a') - **in tumulo:** 'this might be the hill on which Magione now stands' (Dimsdale) - **quae... esset:** interrogativa indiretta - **perspicere:** nel preverbo si nota lo sforzo, nel tempo e nello spazio, di penetrare la fitta cortina di nebbia, che ancora impedisce una conoscenza meno aleatoria - **prae caligine:** cfr. *supra* 5,3; il vocabolo ha la stessa radice del greco καλύπτω, 'nascondere'.

9. Inclinata... re: 'the metaphor is from the turning of the scales' (Dimsdale); sott. *in fugam* - **cum:** congiunzione, regge *aperuisset* - **incalescente sole:** ablativo di causa efficiente; da notare l'uso dell'incoativo, a sottolineare il progressivo aumento della temperatura che dissolve la foschia - **aperuisset diem:** immagine che ritorna a 26,17,14 *dispulsa sole nebula aperuit diem* - **tum:** in correlazione con il prec. *cum* - **liquida... luce:** si contrappone *vixdum certa luce* (cfr. *supra* 4,4) - **ostendere:** infinito storico se letto come *ostendēre*, perfetto raccorciato se letto come *ostendēre* - **perditas res:** la situazione generale, definitivamente compromessa - **stratam:** l'annientamento dell'esercito (*Romanam... aciem*), presso che totale e vergognoso (*foede*)

10. in conspectos: con valore ipotetico, come fosse *in se, si conspecti essent* - **eques:** il consueto singolare collettivo; il riferimento (e il timore) è ai Numidi - **sublatis signis:** ablativo assoluto con valore temporale; locuzione del linguaggio militare (*signa tollere, movere*) - **raptim:** in *pendant* con *citatissimo*, evidenza il tentativo disperato di mettersi in salvo puntando su una rapidità che si dimostrerà comunque inutile - **quam:** qui rafforza il superlativo, in unione con *poterant* - **citatissimo... agmine:** ablativo di modo - **abripuerunt:** nel verbo la stessa radice dell'avverbio *raptim*, in questa atmosfera da 'si salvi chi può'.

11. Postero die: il 25 giugno secondo l'indicazione tradizionale, che però andrebbe retrodatata di una cinquantina di giorni almeno - **super cetera:** lo stesso che *praeter cetera* - **estrema:** da unire a *fames*, ma c'è chi lo intende riferito a *cetera*, ricordando *confragosa omnia* (21,32,9), sull'esempio del greco τὰ ἔσχατα. Non senza ragione, ipotizzando che questi reparti erano digiuni da poco più di 24 ore - **dante Maharbale:** ablativo assoluto con valore causale; 'Polybius states that the 6000 retreated to a village of Etruria (Magione?) which was invested by Maharbal' (Dimsdale); il solo di cui si abbia traccia archeologica e toponomastica si trova nel luogo designato dagli umanisti con il nome di Trasimena. Cfr. poi anche quello che scrive Appiano (*Hann.* 10), in linea con la versione ufficiale: Μαάρβαλ μεγίστην καὶ ὄδε ἐπὶ στρατηγία δόξαν ἔχων, οὐ δυνάμενος εἰλεῖν εὐχερῶς, οὐδὲ ἀξίων ἀπεγνωκόσι μάχεσθαι, ἔπεισε τὰ ὄπλα ἀποθέσθαι, συνθέμενος ἀπολύσειν ὅπῃ θέλοιεν. ὡς δὲ ἀπέθειντο, λαβῶν ἦγεν αὐτοὺς πρὸς τὸν Ἀννιβαν γυμνοὺς - **omnibus... copiis:** μετὰ τῶν Ἰβήρων καὶ λογχοφόρων (Pol. 3,84) - **arma tradidissent:** serviranno per armare le fanterie cartaginesi nelle successive battaglie - **passurum:** sott. *esse*.

12. quae: nesso del relativo con funzione avversativa - **Punica religione:** cfr. 21,4,9 *fides plus quam Punica*, riferito alla costante slealtà di Annibale. Si veda il commento in merito di Dimsdale: 'Polybius 3,85,1 adds that all the prisoners, 15.000 in number, were brought before Hannibal, who made them a speech declaring that Maharbal had acted without his sanction in promising to release those who had surrendered, and inveighing against the Roman people. He ended by giving the Roman prisoners into the custody of the several divisions of his army. Then he turned to the Italian allies. He had not, he said, come to fight against them, but against the Romans, that they might be free. To prove the truth of his words he dismissed them without a ransom' - **servata... est atque... coniecti:** 'the conjunction in one sentence of two coordinate clauses with different nominatives is unusual in Livy, and rather inelegant; but emphatic, and Livy means to be emphatic here' (Dimsdale); è però attestata la variante *coniecit*, con la *variatio* dal passivo all'attivo.

Gli *ustrina*

Di recente l'archeologia ha scoperto nella conca di Tuoro, alle prime pendici dei colli, una serie di *ustrina*, cavità all'interno delle quali furono quasi certamente bruciati i cadaveri dei caduti. Scavate nella pietra calcarea queste fosse circolari venivano ricoperte con una catasta di legna, la cui combustione era consentita da un cunicolo obliquo. Quando i resti bruciati precipitavano sul fondo, si sistemava una nuova catasta ed un nuovo strato di corpi; e così di seguito, fino al riempimento della fossa. Si sono rinvenuti anche i resti di alcuni inumati (forse ufficiali dell'esercito punico), disposti entro tombe alla cappuccina.

L'apporto determinante alla circoscrizione dello scontro è costituito dalla scoperta dell'immensa necropoli ad incinerazione collettiva, consistente in almeno (tanti ne furono identificati e quasi tutti furono esplorati) 118 *ustrina*, quasi tutti a pozzo cavo nel terreno, verosimilmente di mano locale. Essi sono in posizione per lo più utile alla combustione di strati successivi e sovrapposti di salme umane e di carogne animali (cavalli): da bocche aperte sui declivi si appiccava il fuoco al fasciame ligneo sottostante ai corpi, dopo di che altro fasciame veniva gettato, disteso ed incendiato sino a colmare la voragine, solitamente profonda dai cinque agli undici metri.

Tra le ceneri si sono recuperate parti di armi da taglio e da getto, assegnabili all'età medio-repubblicana. Alcuni dei reperti sono sicuramente classificabili tra gli armamenti punici, numidi e celtici. L'ispezione effettuata nel 1961 da studiosi di paesi diversi ha portato all'identificazione di tre dei 118 *ustrina* come manufatti numidi, soprattutto per la stereometria dell'incavo.

Quanto al numero delle vittime, si convenne su alcune decine di migliaia: ogni più precisa definizione (anche perché l'esplorazione sulle pendici collinari poteva apportare nuovi dati) fu giudicata impropria. Restò così accertato che la battaglia si consumò nella non ristretta vallata del rio Macerone; che la trappola cartaginese si delineò a tenaglia da ponente, cioè dal Malpasso, a settentrione e a levante, cioè sino allo sprone di Tuoro; che l'esercito romano si trovò con il lago alle spalle, proprio come affiorava dal racconto nell'annalistica di osservatori indubbiamente superstiti.

L'evidenza archeologica ha dunque identificato senza alcun dubbio il teatro dello scontro.

Questo, tuttavia, va limitato al tratto di piana costiera compreso tra la strettoia oltre Borghetto e Tuoro. La topografia della regione è infatti profondamente mutata rispetto all'antichità. L'intervento di Braccio Fortebraccio, allora vicario pontificio, che fece scavare nel 1421 un condotto artificiale destinato a por fine alle periodiche piene del Trasimeno, ha infatti profondamente modificato la costa, soprattutto a ponente di Tuoro. I materiali più pesanti trasportati dal fosso Macerone e dai rivi in esso confluenti hanno formato una serie di cordoni litoranei che racchiudevano specchi palustri; e questi si sono poi gradualmente colmati, fino a formare l'attuale struttura deltizia. La fotografia aerea ha evidenziato le tracce del processo e ha consentito di individuare l'antica linea di costa: la traccia di un reticolato centuriale romano, che si dipartiva dalla sponda del lago, conferma i rilievi fotografici.

Al di là della strettoia imboccata da Annibale, oltre Borghetto, che un erudito del XVI secolo ha chiamato il Malpasso, la costa del lago si disponeva in antico quasi ad angolo retto, con il vertice sotto Tuoro, formando un'ampia rientranza nel tratto fra Tuoro e Pieve Confini. Quella che oggi appare all'osservatore come un'unica piana allungata fino a Montigeto era, nell'antichità, divisa in due piane contigue: la propaggine collinare di Tuoro si protendeva infatti fino quasi a toccare il lago, lasciando solo uno stretto passaggio, che divideva in due la sponda settentrionale del Trasimeno. Alla prima delle due conche - quella tra Borghetto, Sanguinetto e Tuoro - piuttosto che alla seconda - fra Tuoro e Montigeto - come sito della battaglia fa pensare anche l'accenno delle fonti ai *montes Cortonenses*, identificabili con quelli che separano il lago appunto da Cortona.

(Riduz. e adattam. da poliremi.altervista.org/sinossi3)



Capitolo 7

1. *Haec est nobilis ad Trasumennum pugna atque inter paucas memorata populi Romani clades. 2* *Quindecim milia Romanorum in acie caesa; decem milia sparsa fuga per omnem Etruriam diversis itineribus urbem petiere; 3* *duo milia quingenti hostium in acie, multi postea ex vulneribus periere. Multiplex caedes utrimque facta traditur ab aliis; 4* *ego, praeterquam quod nihil auctum ex vano velim, quo nimis inclinant ferme scribentium animi, Fabium aequalem temporibus huiusce belli potissimum auctorem habui. 5* *Hannibal captivorum qui Latini nominis essent sine pretio dimissis, Romanis in vincula datis, segregata ex hostium coacervatorum cumulis corpora suorum cum sepeliri iussisset, Flamini quoque corpus funeris causa magna cum cura inquisitum non invenit. 6* *Romae ad primum nuntium cladis eius cum ingenti terrore ac tumultu concursus in forum populi est factus. 7* *Matronae vagae per vias, quae repens clades adlata quaeve fortuna exercitus esset, obvios percunctantur. Et cum frequentis contionis modo turba in comitium et curiam versa magistratus vocaret, 8* *tandem haud multo ante solis occasum M. Pomponius praetor "Pugna," inquit "magna victi sumus;" 9* *et quamquam nihil certius ex eo auditum est, tamen alius ab alio impleti rumoribus domos referunt consulem cum magna parte copiarum caesum, superesse paucos aut fuga passim per Etruriam sparsos aut captos ab hoste. 10* *Quot casus exercitus victi fuerant, tot in curas distracti animi eorum erant quorum propinqui sub C. Flamini consule meruerant, ignorantium quae cuiusque suorum fortuna esset; nec quisquam satis certum habet, quid aut speret aut timeat. 11* *Postero ac deinceps aliquot diebus ad portas maior prope mulierum quam virorum multitudo stetit aut suorum aliquem aut nuntios de iis opperiens; circumfundebanturque obviis sciscitantes neque avelli, utique ab notis, priusquam ordine omnia inquisissent, poterant. 12* *Inde varios voltus digredientium ab nuntiis cernebat, ut cuique laeta aut tristia nuntiabantur, gratulantesque aut consolantes redeuntibus domos circumfusos. Feminarum praecipue et gaudia insignia erant et luctus. 13* *Unam in ipsa porta sospiti filio repente oblatam in complexu eius exspirasse ferunt; alteram, cui mors filii falso nuntiata erat, maestam sedentem domi ad primum conspectum redeuntis gaudio nimio exanimatam. 14* *Senatum praetores per dies aliquot ab orto usque ad occidentem solem in curia retinent, consultantes quonam duce aut quibus copiis resisti victoribus Poenis posset.*

1. Questa è la famosa battaglia presso il Trasimeno e degna di ricordo tra le poche sconfitte del popolo romano. **2.** Quindicimila Romani uccisi in battaglia, diecimila dispersi in fuga attraverso tutta l'Etruria per cammini diversi si diressero in città; **3.** in battaglia perirono duemilacinquecento nemici, molti in seguito in conseguenza delle ferite. Da parte di altri si racconta che da ambo le parti avvenne una strage più vasta; **4.** io, oltre al fatto che non voglio che sia ingigantito nulla senza fondamento, a cui troppo tendono generalmente gli animi di chi scrive, ho seguito come autore più autorevole Fabio, contemporaneo di questa guerra. **5.** Annibale, lasciati andare senza riscatto tra i prigionieri quelli che erano di nome latino, gettati in catene i Romani, dopo aver dato ordine di seppellire i cadaveri dei suoi, separatili dai mucchi di nemici accatastati, pur avendo fatto cercare con gran cura, per seppellirlo, anche il corpo di Flaminio non lo trovò. **6.** A Roma, al primo annuncio di quella sconfitta ci fu un accorrere di gente nel foro con grande terrore e confusione. **7.** Le matrone, vagando per le vie, domandano a quelli che incontrano quale improvvisa strage fosse stata annunciata o quale fosse la sorte dell'esercito. E poiché la folla, a guisa di una affollata assemblea, riversatasi nel luogo dei comizi e nella curia, reclamava i magistrati, **8.** alla fine, non molto prima del tramonto del sole il pretore Marco Pomponio disse: 'Siamo stati sconfitti in una grande battaglia'; **9.** e quantunque non si fosse udito da lui nulla di più preciso, tuttavia pieni l'un l'altro di voci incontrollate, riferiscono a casa che il console era stato ucciso con gran parte delle truppe, che pochi erano i superstiti o sparsi in fuga qua e là per l'Etruria o catturati dal nemico. **10.** Quante erano state le vicende dell'esercito sconfitto, da altrettanti affanni erano attanagliati gli animi di coloro i cui parenti avevano militato sotto il console Caio Flaminio, non sapendo quale fosse la sorte di ognuno dei loro cari; e nessuno sa per certo cosa sperare o temere. **11.** Il giorno dopo e poi per alcuni giorni di seguito una folla quasi più numerosa di donne che di uomini rimase vicino alle porte, attendendo o qualcuno dei loro o notizie su di loro; si affollavano intorno a chi incontravano chiedendo con insistenza e non si potevano separare, soprattutto da chi conoscevano, prima di aver chiesto minutamente ogni cosa. **12.** Avresti potuto vedere quindi le diverse espressioni di chi si allontanava dai reduci, a seconda che ad ognuno si comunicavano cose lieti o tristi, e chi li circondava mentre tornavano a casa, congratulandosi o consolandoli. Delle donne soprattutto erano evidenti sia la gioia che il dolore. **13.** Raccontano che una, imbattutasi proprio sulla porta nel figlio superstite, spirò nel suo abbraccio; un'altra, cui era stata falsamente riferita la morte del figlio, mentre sedeva sconsolata in casa, alla prima vista del figlio che ri-

tornava fu stroncata per la gioia eccessiva. **14.** Per alcuni giorni, dal sorgere sino al tramontare del sole, i pretori tengono il senato nella curia per deliberare con quale comandante o con quali truppe si potesse resistere ai Cartaginesi vittoriosi.

1. nobilis: nel significato originario, dalla radice di *nosco*, ‘conoscere’, e quindi ‘conosciuta, famosa’ - **inter paucas:** locuzione usata da Livio per primo - **memorata:** con il valore di *memorabilis* - **clades:** può anche intendersi come nominativo singolare, correlato con *pugna*.

2. Quindecim milia: la stessa cifra in Polibio, che dà conto anche del loro valore: ἔπεσον οὖν τῶν Ῥωμαίων κατὰ τὸν αὐλώνα σχεδὸν εἰς μυρίους καὶ πεντακισχίλιους, οὐτ’ εἶκιν τοῖς παρούσιν οὔτε πράττειν οὐδὲν δυνάμενοι, τοῦτο δ’ ἐκ τῶν ἐθισμῶν αὐτῶν περὶ πλείστου ποιούμενοι, τὸ μὴ φεύγειν μηδὲ λείπειν τὰς τάξεις (‘nel vallone perirono dunque quasi quindicimila Romani impossibilitati sia ad arrendersi, sia a prendere qualunque iniziativa, ma, secondo il loro costume, considerando supremo dovere non fuggire, né abbandonare il posto di combattimento’, trad. cit.) - **Romanorum:** genitivo partitivo - **in acie:** anche in italiano, ‘sul campo’ - **caesa:** sott. sunt - **sparsa:** può riferirsi a *milia*, come essere attributo di *fuga*, ablativo in questo caso modale (‘con una fuga disordinata’) - **per... petiere:** ‘Polybius says nothing of these. From his account it appears that the whole army, with the exception of the prisoners, was destroyed’ (Dimsdale) - **decem milia:** trattandosi dello stesso numero degli scampati nella battaglia della Trebbia (cfr. 21,56,2), potrebbe avvalorare l’affermazione polibiana; d’altronde Appiano (*Hann.* 10) parla di 20000 caduti insieme con il console (αὐτός [scil. Flaminio] τε ἀνῆρέθη καὶ σὺν αὐτῷ δισμύριοι), ma di diecimila scampati e successivamente arresi a Maarbale, contro i 6000 di Livio (cfr. *supra* 6,8) - **diversis itineribus:** moto per luogo, in ablativo secondo l’eccezione; attestata la variante *aversis* - **urbem:** Roma, per antonomasia.

3. duo milia quingenti: solo 1500 secondo Polibio (3,85,5), in maggioranza Galli - **hostium:** partitivo, come il prec. *Romanorum* - **multi... periere:** ‘a statement added to soothe the soreness of Italian patriotism’ (Dimsdale); il perfetto è forma raccorciata, in paronomasia con il prec. *petiere* - **multiplex:** qui con valore accrescitivo; ‘many times as great as this’ (Dimsdale), ‘many times greater’ (Dowdall) - **utrimque:** viene espunto da taluni editori - **facta:** sott. *esse* - **ab aliis:** probabile qui l’allusione a Valerio Anziato, di cui Livio (33,10,8) condanna le esagerazioni: *si Valerio quis credat omnium rerum immodice numerum augenti*.

4. ego: in contrapposizione voluta con *ab aliis* - **auctum:** nei MSS compare la lezione *haustum*, metaforica come l’it. ‘attingere’, detto di fonte letteraria - **ex vano:** locuzione avverbiale, con aggettivo neutro sostantivato - **quo:** avverbio di moto a luogo - **nimis inclinant:** la tendenza all’esagerazione dei fatti storici era già stata stigmatizzata da Tucidide (1,21,1 ἐπὶ τὸ μείζον κοσμεῖν) - **scribentium:** participio sostantivato, qui vale *scriptorum* - **Fabium:** il riferimento è a Fabio Pittore (il cui *cognomen* deriva dall’attività esercitata dal nonno, *Gaius Fabius Pictor*, autore nel 304 a.C. di pitture nel tempio della Salute), che risulta essere anche il più antico prosatore di Roma (cfr. Dion. Hal. 7,71 παλαιότατος τῶν τὰ Ῥωμαϊκὰ συνταξαμένων); senatore e magistrato, combatté contro i Galli Insubri ed Annibale Barca ed ebbe l’incarico di un’ambasceria sacra a Delfi nel 216 per consultare l’oracolo dopo la sconfitta di Canne. Compose degli *Annales* in cui narrava la storia di Roma dal tempo di Enea fino al 217, anno precedente la battaglia di Canne, ponendo la fondazione di Roma al 747 a.C. Il testo, Ῥωμαίων πράξεις, è scritto in lingua greca e prende posizione contro le accuse di espansionismo imperialistico lanciate in quel periodo dagli storiografi greci di tendenza filopunica; nella stesura dell’opera e nel reperimento del materiale necessario, Pittore ebbe modo di rifarsi alle testimonianze degli *Annales pontificum*, ai documenti ufficiali e privati, ai trattati e agli *elogia*, nonché alle proprie esperienze personali. Poco prima che Pittore si dedicasse alla composizione dell’opera, lo storico Filino di Agrigento aveva pubblicato una storia della prima guerra punica in cui era evidente una presa di posizione filocartaginese. Lo stesso Annibale, durante la sua discesa in Italia, era stato accompagnato da due storici, Sosilo e Sileno, che avevano il compito di stilare il resoconto delle sue imprese; era dunque fondamentale presentare una valida giustificazione della politica espansionistica di Roma e gli intellettuali dell’Urbe dovevano di conseguenza dimostrare la *bona fides* del popolo romano e la natura esclusivamente difensiva delle guerre da esso combattute. Gli intenti apologetici dell’opera di Pittore erano apparsi chiari già nell’antichità: per primo lo storico Polibio imputò all’annalista una ‘tendenziosità acritica’ pari a quella degli autori che avevano scritto in favore di Cartagine - **aequalem temporibus:** l’aggettivo è qui costruito con il dativo - **huiusce belli:** si noti il *-ce* rafforzativo, come fosse ‘proprio di questa guerra’ - **auctorem:** predicativo di *habui*.

5. captivorum: genitivo partitivo retto da un *iis* sottinteso, soggetto di *dimissis* - **Latini nominis:** genitivo di qualità. Erano gli alleati che facevano parte della Lega Latina, distinti dai *socii* italici, godendo, a differenza di questi, dello *ius commercii* e dello *ius connubii* con i Romani (cfr. anche 21,55,4) - **sine pretio:** ossia senza riscatto, nel tentativo dichiarato di staccarli dall’alleanza con Roma - **dimissis:** sott. *iis*; ablativo assoluto con valore temporale come il seg. *Romanis... datis* - **in vincula:** cfr. *supra* 6,12 - **segregata:** riferito a *corpora*; Polibio (3,85,5) riferisce invece che Annibale ‘diede sepoltura ai cadaveri dei più illustri combattenti, una trentina in tutto’ (trad. cit.) τοὺς ἐπιφανεστάτους ἔθαψεν, ὄντας εἰς τριάκοντα τὸν ἄριθμον. La massa anonima venne bruciata negli *ustrina*, senza distinzione probabilmente tra vinti e vincitori, anche per ragioni sanitarie, se non altro dagli abitanti del posto, dopo la partenza dei vincitori - **coacervatorum... corpora:** costruito allitterante - **hostium... suorum:** non si dimentichi il rapporto 1:10 delle perdite, cui alludono sia *coacervatorum* che *cumulis* - **funeris causa:** complemento di fine; gesto cavalleresco di Annibale, non riportato però in Polibio. Tanto più notevole se si pensa che ‘such conduct

is hardly consistent with the estimate of Hannibal's character given by Livy (21,4,9), who enumerates among his qualities *inhumana crudelitas*' (Dimsdale) - **magna cum cura**: ablativo di modo - **inquisitum**: participio congiunto con valore concessivo - **non invenit**: ucciso dai Galli, sia o no Ducario l'autore, il corpo del console fu quasi certamente spogliato, nonostante un primo tentativo di protezione dei *triarrii*, e con ogni probabilità decapitato, diventando così irricognoscibile (cfr. Verg. *Aen.* 2,558 *avolsumque umeris caput et sine nomine corpus*, a proposito di Priamo ucciso e decapitato da Pirro Neottolemo). Polibio (2,28), riferendosi alla battaglia di Telamone (225 a.C.) scrive: 'in questo frangente il console Gaio [Gaio Attilio Regolo, figlio dello sfortunato Marco, protagonista del noto episodio nella prima guerra punica, *n.d.r.*] mentre valorosamente combatteva nella mischia però e il suo capo fu portato al re dei Galli' (trad. cit.), riferendosi a un comportamento abituale in questi casi. In un passo successivo (23,45,8) Livio, non si sa se per enfasi retorica o meno, riporta comunque una frase di Annibale che, rimproverando i suoi soldati si chiede: *ubi ille miles meus est, qui derepto ex equo C. Flaminius consuli caput abstulit?*.

6. Romae: locativo. L'osservazione dello storico si sposta ora sulla capitale: le reazioni risultano analoghe a quelle che si erano avute alla notizia della sconfitta patita alla Trebbia (cfr. Liv. 21,57,1) - **ad primum nuntium**: cfr. *infra* par. 13 per una costruzione analoga - **cum... tumultu**: l'espressione può considerarsi una sorta di endiadi; si noti l'effetto onomatopeico delle liquide e dei suoni cupi delle 'u' - **populi**: da unire a *concursus*, genitivo soggettivo.

7. Matronae: inizia una descrizione dove l'elemento femminile acquisterà progressivamente importanza in un crescendo di immagine improntate a patetismo - **vagae... vias**: costruito allitterante; l'aggettivo ha valore attivo - **quae... fortuna**: coppia di interrogative indirette, con i termini in posizione chiasmica - **repens**: lo stesso che *repentina*, aggettivo che può avere anche valore avverbiale - **clades**: si osservi l'insistenza di Livio sul vocabolo - **fortuna**: *vox media*, regge il genitivo (soggettivo) *exercitus* - **obvios**: aggettivo sostantivato; sono i passanti occasionali, anch'essi diretti *in forum* - **cum**: congiunzione, regge *vocaret* - **frequentis... modo**: espressione ablativale che regge il genitivo; è possibile trovare anche *ad modum*, *in modum*; 'Polybius however says οἱ προεστῶτες τοῦ πολιτεύματος συναθροίσαντες τὸν δῆμον εἰς ἐκκλεσίαν' (Dimsdale) - **in comitium et curiam**: precisa il prec. *in forum*; il primo era la sede delle assemblee popolari, delimitata dai *rostra*, la seconda (*curia Hostilia*) del senato; 'the part of the Forum nearest to the Capitol and the Curia; so called because it was the meeting-place of the *comilia centuriata*' (Dimsdale) - **versa**: è un caso di passivo mediale.

8. tandem: quasi un sospiro di sollievo; dopo tanti *rumores*, ora c'è la comunicazione ufficiale, che è destinata però, per la sua reticenza, ad alimentare altre voci e congetture - **M. Pomponius**: si tratta di Marco Pomponio Matho, *praetor peregrinus*. Era stato console nel 231 e si era distinto nella repressione di rivolte in Sardegna, anche con l'uso di cani feroci; vedrà la sua pretura prorogata anche nell'anno successivo. Avrà ancora un ruolo di un certo rilievo negli anni seguenti, schierandosi al fianco degli Scipioni, cui era legato anche da vincoli di parentela (il fratello Manio, console nel 233, era il nonno materno dell'Africano); morirà nel 204, mentre ricopriva la carica di augure e di decemviro *sacris faciundis*. *Praetor urbanus* era invece Marco Emilio, anch'egli in città, come si desume *infra* par. 14; gli altri due pretori erano Tito Otacilio Crasso e Lucio Cornelio Mammula, il primo dislocato in Sicilia e il secondo in Sardegna - **pugna... magna**: ablativo strumentale. La gravità della sconfitta e la sua vicinanza a Roma non consentono di minimizzare la disfatta, ma lo scarno comunicato ufficiale, proprio per la sua laconicità, dà la stura ai *rumores* seguenti. Plutarco (*Fab.* 3) la esprimerà alla lettera in greco, aggiungendovi la disfatta dell'esercito e la morte del console Flaminio (νεικημέθα μεγάλη μάχη καὶ διέφθαρται τὸ στρατόπεδον καὶ Φλαμίσιος ὑπατος ἀπόλωλεν).

9. nihil certius: conferma la stringatezza della comunicazione, che non scende in dettagli - **ex eo**: ablativo di origine: Il *praetor peregrinus* intende così terminato il suo ruolo - **alius ab alio**: azione reciproca, che ben evidenzia questo rincorrersi di voci - **impleti**: concorda, *ad sensum*, con *alius* e regge l'ablativo di abbondanza *rumoribus* - **domos**: moto a luogo, in accusativo semplice secondo l'eccezione - **caesum**: sott. *esse* - **superesse paucos**: forma chiasmo con *consulem... caesum* - **fuga**: ablativo causale retto da *sparsos* (cfr. *supra* par. 2 *sparsa fuga*); *fuga sparsos* è inoltre in posizione chiasmica con *captos ab hoste* - **captos ab hoste**: il complemento d'agente è un singolare collettivo; si veda come sostanzialmente questi *rumores* corrispondano a verità.

10. Quot: predicativo di *fuert* - **exercitus victi**: genitivo soggettivo - **tot in curas**: anastrofe della preposizione, per dare evidenza alla correlazione con *quot*; moto a luogo figurato retto da *distracti... erant*, il cui preverbo esprime con efficacia l'incertezza e il disorientamento di questi sventurati - **propinqui**: riassume in sé tutti i vari gradi di parentela - **meruerant**: termine tecnico del linguaggio militare, sott. *stipendia*, a indicare il servizio prestato sotto le armi - **ignorantium**: participio predicativo con valore causale - **quae... esset**: interrogativa indiretta - **cuiusque suorum**: il possessivo dovrebbe precedere, da regola, l'indefinito - **fortuna**: con il consueto valore di *vox media* - **certum habet**: si usa anche *pro certo habere* - **quid... timeat**: interrogative indirette. Speranze e timori con cui accingersi a trascorrere una notte che sarà sembrata interminabile.

11. Postero: sott. *die* - **deinceps**: l'avverbio potrebbe anche rendersi con un aggettivo; esprime la continuità di *aliquot dies*, complemento di tempo continuato in ablativo, per attrazione con il prec. *postero* - **ad portas**: sott. *urbis*; sono quelle disposte nella parte settentrionale della cerchia muraria, in direzione dell'Etruria, inglobate ora nella mura aureliane, che risalgono al III sec. d.C. - **maior prope mulierum**: l'avverbio attenua il concetto e al tempo stesso lo spiega con la serie di motivi legati alla quotidianità; non si dimentichi il *domi mansit lanam fecit* della perfetta matrona romana - **quam virorum**: secondo termine di paragone - **suorum... de iis**: disposizione chiasmica dei vocaboli - **nuntios**: il termine indica sia la notizia che il latore della medesima - **circumfundebantur**: esempio di passivo mediale - **obviis**: aggettivo sostantivato - **sciscitantes**: un frequentativo quanto mai appropriato in tale circostanza

- **avelli**: retto da *poterant*, regge l'ablativo di allontanamento *ab notis* (aggettivo sostantivato) ed è anch'esso mediale
- **ordine**: come l'italiano 'in fila', a indicare minuziosità e completezza, 'from first to last' (Dowdall).
- 12. Inde**: dopo la minuziosa *inquisitio* - **varios vultus**: costrutto allitterante - **digredientium**: participio sostantivato
- **cerneres**: congiuntivo potenziale del passato, nella forma del c.d. 'tu generico' che ha valore impersonale - **ut**: qui equivale a *prout* - **laeta... tristia**: neutri sostantivati - **gratulantes... consolantes**: predicativi, da riferire a *circumfusos*, sostantivato; il primo si ricollega a *laeta*, il secondo a *tristia*. Niente di questi particolari, più cronaca che storia, è riportato in Polibio - **redeuntibus**: dativo retto da *circumfusos* (cfr. *supra* par. 11 *circumfundebantur obviis*)
- **feminarum**: *variatio* rispetto ai precedenti *matronae* (par. 7) e *mulierum* (par. 11) - **praecipue**: cfr. par. 11 *maior... virorum* - **gaudia... luctus**: prosegue l'uso degli antonimi, in coppia (*laeta... tristia; gratulantes... consolantes*), per esprimere la dicotomia di stati d'animo e sentimenti.
- 13. Unam**: sott. *feminarum* - **in ipsa porta**: cfr. *supra* par. 11 *ad portas* - **sospiti filio**: dativo retto da *oblatam*, passivo mediale - **in complexu eius**: nei MSS la lezione *conspectu*; la variante è però supportata dal passo di Valerio Massimo (9,12,2) che così recita: *nuntiata enim clade, quae ad lacum Trasumenum incidere, altera mater sospiti filio ad ipsam portam facta obviam in complexu eius exspiravit* - **exspirasse**: forma sincopata per *exspiravisse*
- **falso**: ablativo avverbiale - **maestam**: predicativo di *sedentem*, con possibile traduzione avverbiale - **domi**: locativo, in contrasto con il prec. *in ipsa porta* - **exanimatam**: sott. *esse*; esempio di *variatio* con il prec. *exspirasse*.
- 14. Senatium**: oggetto di *retinent* - **praetores**: cfr. *supra* par. 8 e nota relativa - **per dies aliquot**: tempo continuato, qui regolarmente espresso con l'accusativo - **ab... solem**: le sedute sono quindi interrotte al calar delle tenebre; 'after sunset no discussion could take place' (Dowdall). Si noti la *variatio* nell'uso dei tempi del participio - **consultantes**: con valore finale secondo l'uso greco, regge l'interrogativa indiretta - **victoribus Poenis**: è la minaccia incombente, quel *metus Punicus* che va a sostituire nell'immaginario collettivo il *metus Gallicus* - **quonam... copiiis**: un console era caduto in battaglia con buona parte del suo esercito; restava il collega, in movimento da Rimini con le sue truppe, insufficienti però per consistenza numerica e condizione psicologica.



Epigrafe posta in località Sanguinetto, nel comune di Tuoro al Trasimeno (PG)

The Battle of Trasimene

I. Livy's account is clear. The Romans are marching from W. to E. parallel with the N. shore of the lake. They find their way barred by a force in front; at the same time they are attacked on their left flank, while the enemy's cavalry in the rear makes retreat impossible. After three hours' fighting they are completely routed, and many of them are driven into the lake. [There are a few minor points on which doubts have been raised.

Some think that the infantry under Hannibal was not posted in the plain to bar the Roman advance, as explained in the note on 4. 3, but on the hill on which Tuoro stands (see on 4. 4). But a force on the hill of Tuoro could hardly be described as *ex adverso* (4. 4) with reference to the Romans advancing E., though it is true that the hill projects a considerable distance into the plain. Again, this division is contrasted with that which was above the Romans (*super caput*). If it had been on the Tuoro hill it would have been equally *super caput* with the other division. Most of those who think that the Tuoro hill was occupied by the infantry, place the light-armed further E. at the defile of Passignano, and refer *hostium acies*. . . *a fronte* (5. 6) to the light-armed. But the light-armed would not be so well adapted to bar the enemy's progress as to assail them with missiles in flank. Again, if this were so, the expressions *ex adverso* 4. 4, and *adversos hostes* 6. 8, refer to different forces, to the infantry in the first case, to the light-armed in the second. And what would *super caput insidiae* 4. 4 refer to on this supposition?

The other alternative is that the light-armed were W. of the infantry between Tuoro and Monte Gualandro. But this theory restricts the field of battle rather too much, and leaves the defile at Passignano unguarded. It is not necessary to say more of this, as we have seen that there are objections to supposing that Hannibal was posted on the Tuoro hill.]

II. Polybius's account varies considerably from that of Livy. He thus describes the ground which was the principal scene of the battle (3, 83,1) 'In the defile was a valley with a plain in it (ἀλλῶν ἐπίπεδος) having on each of its long sides high continuous hills, and for its short sides, on that which is opposite and fronts you, a rugged and difficult steep (λόφος), and on that which is behind you, the lake, which leaves quite a narrow entrance to the valley along the foot of the mountains. Accordingly having traversed the valley parallel to the lake (the words παρὰ τὴν λίμνην are probably a gloss,—they directly contradict what Polybius has just said as to the position of the ἀλλῶν), he occupied the hill opposite the line of march himself, and encamped upon it with the Spaniards and Africans; with the Baliares and darters he went forward (κατὰ τὴν πρωτοπορείαν), and leading them round by a detour up to the hills on the right-hand side of the valley, he placed them under cover in an extended line. In like fashion he led the cavalry and the Gauls round the hills on the left and drew them up along them in a continuous line, so that the last of them were opposite the entrance itself, which leads along the lake and the foot of the mountains into the above-mentioned place'.

In Polybius then the Romans fight with the lake in their rear, in Livy with the lake on their right flank. Nissen, who thinks that the two accounts may be reconciled, explains this discrepancy by saying that the Romans on entering the plain turned to the left to attack Hannibal who was on the Tuoro hill (the λόφος of Polybius). They thus had the lake in their rear. Afterwards, abandoning the attempt, they continued their march E. In this way the supposed inconsistency between 4,7 (*in frontem lateraque pugnari*) and 5,6 (*ab lateribus montes ac lacus*) is explained. At the time referred to in 4,6 the Romans are facing towards Tuoro, at the time indicated in 5,6 they are pushing on towards Passignano.

But if there were really these two separate movements why is it that neither Polybius nor Livy says so? And how is this theory compatible with the statement of both authors that the Romans were surprised on the march, and that the battle began while they were yet in marching order?

And there remains a greater difficulty when we try to adapt Polybius' description to the plain between Gualandro and Passignano. Polybius' ἀλλῶν ἐπίπεδος may seem to correspond to Livy's *patentior campus*. . . But if we understand by the hill on one of the 'short' sides of the valley the Tuoro hill, projecting from the centre of the semicircle of hills which bound the plain on the N., and by the 'long' sides (τὰς ἐς μῆκος πλευράς) the hills which diverge from the Tuoro height to the defile under Gualandro in one direction and that at Passignano in the other (which is in itself improbable enough), then the other 'short' side is the shore of the lake between Borghetto and Passignano, in reality the longest side of the four. The latest writers on the subject have recognized the hopelessness of adapting Polybius' description to the plain which Livy seems to indicate as the scene of battle.

III. Polybius' words clearly apply to a long narrow valley with steep heights rising on either side. After passing through the defile of Passignano the road leaves the lake at La Torricella and turning S.E. ascends the hills to Magione. Between these two points it has been maintained that Polybius' ἀλλῶν ἐπίπεδος lies. The lake is in the rear, an ascent in front. There are steep heights on either side of the road.

Before the road leaves the lake the hills come close down to the water leaving a narrow passage along the shore (cf. the passage quoted from Polybius above). Hannibal occupied the high ground in front. The Baliares and light-armed were posted on the hills on the S.E. side of the valley (δεξιός and εὐώνυμος in Polybius' description must be understood with reference to the general direction of Hannibal's march, i.e. towards Magione), the Gauls and cavalry on those to the S.W. of the valley, the cavalry, however, mainly on the heights commanding the road where it still runs parallel to the lake.

The situation suits Polybius' description of the battle. He distinguishes that part of the battle which took place in the valley (cf. 3, 84,11 τὸς κατὰ τὸν ἀλλῶνα) and that which was fought in the defile at the entrance of the valley.

The Romans in the valley were attacked on all sides συνεπεχείρει πανταχόθεν τοῖς πολεμίοις 3, 84,1). Those caught in the defile (οἱ ἐν τοῖς στενοῖς συγκλεισθέντες *ibid.* 8) were driven by the cavalry into the lake. Livy, it is contended, confuses these two parts of the battle in a general account. (cf. *latera* 4,7 with *ab lateribus montes ac lacus* 5,6). It must be admitted that Livy is not incapable of selecting the most striking feature in the accounts of the battle, and representing it as the whole. But there are not wanting objections to the theory which places the scene of the battle between Torricella and Magione.

Hofler, who has visited the spot, declares roundly that the valley as described by Polybius exists only on paper. Dr Arnold, also an eyewitness, writes, 'The road turns from the lake and ascends the hills. Yet although they form something of a curve there is nothing to desert the name of a valley'. *Hist. Rome*, III, 88.

Voigt, the advocate of this situation, himself admits that there could not have been room in and about the valley for the 30,000 Romans and 80,000 Carthaginians, and supposes that most of the Romans were cut off between the mountains and the lake, though Polybius (3,84,1) says that the majority of the troops had already entered the ἀλλῶν when the signal for attack was given. Further, Faltin points out that there could hardly have been time for Flaminius to have reached a point so far E. of his camp of the previous night at Borghetto before the day had quite broken (*vixdum satis certa luce*, 4,4) or the morning mist was off the ground. Lastly, the defile near Torricella was a most unsuitable place for the operations of cavalry.

In view of these considerations there seems no choice but to place the scene of the battle in the plain on the N. shore of the lake, and to prefer Livy's account of the battle to that of Polybius.

(da M. S. Dimsdale, *Livy. Book XXII*, Cambridge 1889, pp. 207-11)

L'enigma Flaminio: eroe o *black sheep*?

Livio racconta che C. Flaminio, designato console per l'anno 537/217, invece di rimanere a Roma almeno fino alle Idi di marzo che era il giorno in cui i nuovi consoli entravano in carica, se ne andò quasi di nascosto a Rimini e assunse l'ufficio colà. Cagione di questa più fuga che partenza del console romano per la sua provincia era, secondo lo stesso Livio, la seguente: tutta la carriera politica di Flaminio era stata una lotta continua col Senato e colla fazione aristocratica, quindi temendo che i suoi avversari meditassero vendicarsi di lui trattenendolo in Roma e cercando di spogliarlo del consolato, egli pensò bene di allontanarsi il più presto possibile. Né i legati del Senato andati per farlo ritornare a Roma a compiere i doveri religiosi e civili che incombevano ai nuovi consoli, riuscirono a persuaderlo [...].

La questione è importante, e nondimeno intentata finora. Certo l'avranno trattata quegli antichi scrittori romani che discorsero del loro diritto pubblico, quali furono, ad esempio, C. Sempronio Tuditano, M. Giunio Gracchano, e Cincio, ma le loro opere son perdute, né i critici moderni istituirono indagini di sorta su questo argomento. Ora è chiaro che la risposta alla questione, se c'è si deve trovare nelle istituzioni dei Romani e nei fatti storici. Certo le consuetudini romane presupponevano la presenza dei due nuovi consoli in Roma, dovendo essi, prima di partire per la guerra, compiere molte cerimonie e spedire molti affari che non soffrivano dilazione-, ma d'altra parte è naturale che, occorrendo, si lasciasse partire un console designato, e che in certe contingenze speciali si permettesse che chi era stato eletto console mentre era lontano da Roma, non vi facesse ritorno pel giorno in cui diventava console effettivo. Sembrandomi anzi impossibile che, in tanti secoli e per serie sì lunga di guerre, a Roma non sia mai accaduto, fino al tempo di Giulio Cesare, un fatto eccezionale di questo genere, e persuaso di trovare esempi molto più antichi, ho percorso le storie di Livio, e la mia supposizione ebbe piena conferma. Proprio durante la seconda guerra punica, a distanza di qualche anno appena dal secondo consolato di C. Flaminio, ho rinvenuto tre esempi; questi esempi riguardano uno dei consoli designati degli anni 540/214, 544/210, 546/208 [...].

Dunque, nell'età della seconda guerra punica al più tardi, si cominciò a permettere l'assenza in questione di un console designato. La cosa mi par certa e molto importante. Ora procediamo innanzi e vediamo gli spedienti che in tali congiunture si dovettero adottare per dar luogo a questo fatto eccezionale. In Roma, prima di partire e mettersi alla testa degli eserciti, i nuovi consoli avevano più sorta di faccende da spedire e più sorta di cerimonie religiose e non religiose da compiere, importa quindi investigare come può e deve essere avvenuta la dispensa da siffatte faccende e da siffatte cerimonie, accordata, nei tre casi ora enumerati e in tutti i casi simili a questi, a quel nuovo console che non si sarebbe trovato a Roma in principio dell'anno.

Dopo di avere dimostrato, in tesi generale, che nell'età della seconda guerra punica gli ordini romani non escludevano punto in modo assoluto la lontananza da Roma per parte di uno dei nuovi consoli in sul bel principio dell'anno, passiamo a considerare il caso particolare di G. Flaminio e della sua partenza avvenuta, secondo il testimonio di Livio, mentre egli era designato console per la seconda volta [...].

Cotesta partenza è fatto straordinario a tal segno da doversene naturalmente dubitare? In secondo luogo è probabile una falsificazione storica di questo genere? In terzo luogo: la natura delle antiche fonti superstiti favorisce forse l'ipotesi d'una falsificazione?

Al primo quesito si può dire che fu già risposto; infatti gli esempi dei consoli M. Claudio Marcello nel 540/214, di M. Valerio Levino nel 544/210, e infine quello di M. Claudio Marcello console designato nel 546/208, tolgono alla partenza di Flaminio il carattere di straordinaria che essa sembra avere agli occhi di alcuni critici.

Or vediamo se in se stesso sia probabile che gli scrittori antichi abbiano inventata la partenza di Flaminio. Nella storia romana sono forse meno rare che nella storia di qualunque altro popolo le falsificazioni: parecchi secoli di dominio esclusivo esercitato da un certo numero di famiglie patrizie, la lunghezza di vita che ebbe lo Stato di Roma, e le vicende intestine che lo agitarono, ecco sufficienti cagioni di falsificazioni storiche: dalla prima cagione ebbero origine quelle che avevano la loro ragion d'essere nell'ambizione delle famiglie antiche di voler figurare nei fasti consolari e nelle memorie dei tempi andati più spesso e con più lustro del vero; dalle altre cagioni ebbero origine quelle che dipendevano dalle convinzioni e dagli intenti politici speciali degli scrittori [...].

Ora io non posso consentire nel credere che Livio abbia inventata la partenza di Flaminio per poterla biasimare, e non mi riesce nemmeno di immaginarmi uno scopo qualunque un po' verosimile, ossia d'indovinare una cagione che potesse aver indotto Livio o altro storico più antico ad inventare il fatto in questione.

Una cagione politica o di parte? ma io non vedo né a che prò uno storico democratico, celebrando l'eroe della sua fazione, avrebbe intruso questo particolare non vero (come suppongono que' tali critici) nella storia dei partiti, né viceversa a qua! fine uno scrittore di istinti aristocratici avrebbe aggiunto, alla serie degli affronti veri inflitti da Flaminio al Senato, un affronto meramente immaginario. Oppure la partenza in discorso, e quindi anche le mancanze di Flaminio verso gli Dei (trascuranza delle ferie Latine e di altre cerimonie religiose), vennero inventate semplicemente per dare ad intendere al mondo che la sconfitta toccata dai Romani sul Trasimeno non era se non in apparenza l'opera degli uomini, mentre in realtà essa era la meritata ed inevitabile punizione divina di quelle mancanze, e che quindi ne rimaneva salvo l'onore delle armi romane? Se così fosse, lo storico autore della falsificazione avrebbe messo espressamente in evidenza il nesso fra la cagione e l'effetto, avrebbe detto che la rotta di Flaminio fu la conseguenza necessaria e legittima della costui partenza anticipata, e l'asserzione sarebbe poi stata via via ripetuta dagli scrittori venuti dopo, ma in quella vece, non c'è autore antico che dica questo, che anzi tutti gli antichi, al contrario, convengono nell'asserire che Flaminio perì per non aver tenuto conto dei sinistri prodigi apparsigli in Etruria [...].

Non meno difficile sarebbe trovare un *come* della falsificazione. I critici che concepirono l'idea della falsificazione non si diedero la pena di cercarlo, ed io confesso d'averlo cercato invano. Distinguo due specie di falsificazioni storiche.

C'è l'alterare i fatti sopprimendo particolari veri e aggiungendone di non veri, che è sempre possibile. C'è l'inventare dei fatti (come si suppone nel nostro caso) che non è sempre facile, massime trattandosi di tempi in cui fioriscono le lettere. Or badisi che la partenza irregolare di Flaminio (irregolare, come vedremo, solo perchè non decretata dal Senato, e non per altro) sarebbe una di quelle invenzioni che non vengono in mente che ai contemporanei a sfogo improvviso di sdegni di parte; or come sarebbe essa stata possibile? C'erano allora scrittori contemporanei delle cose di Roma, così fra i Romani come fra gli stranieri, quindi come avrebbero osato e potuto, gli storici, affibbiare ad un uomo celebre come Flaminio, un'azione di quella sorte, che pur si era dovuta compiere alla luce del giorno? avrebbero osato e avrebbero potuto dar colpa di una azione scandalosa ad un uomo morto pur dianzi, mentre tutti ricordavano benissimo quello che egli avea e quello ch'egli non avea fatto, se non si fossero fondati sul vero? Mi par di no [...].

Esaminando finalmente il modo in cui ci pervenne la notizia della cosa, non trovai ragioni che valgano a farla negare, sebbene a primo aspetto tutto paia concorrere a metterla per l'appunto in dubbio. Al vedere infatti che Livio è il solo storico che la racconta di proposito, e Valerio Massimo il solo scrittore che ne tocchi una volta per incidenza (4,6,6) mentre Polibio, narrando per disteso la storia romana di quel tempo, la passa sotto silenzio, e mentre Cicerone non fa mai allusione ad essa nelle dieci volte che egli parla o di Flaminio o almeno della catastrofe del Trasimeno, saremmo inclinati a credere che la cosa non si leggesse

negli autori conosciuti a Polibio e a Cicerone, e che essa fosse stata inventata più tardi da Livio o almeno al tempo di Livio [...].

Se ci volgiamo all'analisi del racconto liviano riconosceremo forse che esso deriva, nella sua sostanza, da uno scritto di un contemporaneo di Flaminio, essendo impossibile che uno storico novelliere dei tempi posteriori riuscisse a dare al suo racconto quel colore di realtà che traspare ancora dalla pagina di Livio e traspariva naturalmente anche meglio dallo scritto usato da Livio in questo proposito.

Nel racconto liviano viene tessuta per intero, quasi, la vita politica di Flaminio, meno la censura: ora l'ommissione [*sic*] di quell'ufficio altissimo che era la censura, era bensì necessaria, trattandosi di mettere sott'occhio i momenti in cui Flaminio contese col Senato, cosa che egli non pare aver fatto quando fu censore; ma in ciò io scorgo il fare di un contemporaneo, perchè un falsario posteriore non avrebbe forse avuto l'avvertenza di distinguere i momenti in cui Flaminio non contese col Senato, dagli altri momenti [...].

Quindi io starei quasi per dire che questo significa che il racconto liviano proviene, qui, da una fonte molto antica, e non da una falsificazione recente, perchè chi avesse più tardi inventata la cosa, come taluni ora pretendono, non si sarebbe forse risovvenuto di cotesta legge oggimai vecchia e poco nota; e quanto ai legati non esito ad asserire che il numero di due di cui è fatta parola nella narrazione di Livio accenna a tradizione genuina, perchè un annalista del settimo secolo, che avesse cavato dalla sua fantasia la partenza straordinaria di Flaminio, e avesse dovuto inventare, necessariamente, anche l'ambasceria del Senato al console, avrebbe certamente pensato ad un numero maggiore di ambasciatori. Tutto accenna, nel racconto rimastoci in Livio, ad una fonte contemporanea.

(Riduz. e adattam. da A. Tartara, *Dalla battaglia della Trebbia a quella del Trasimeno. Questioni di storia romana*, Torino 1882, pp. 37-80 *passim*)

*
* *
*

Nella primavera del 217 uno degli eserciti consolari, guidato da Cn. Servilio Gemino, si trovava a Rimini; l'altro, con Flaminio, ad Arezzo: manifestamente si attendeva, per riunirli, che Annibale rivelasse i suoi obiettivi, e nel frattempo si custodivano ambedue i versanti della penisola. Infatti, non appena i Cartaginesi muovendo da Bologna, varcarono gli Appennini e apparvero in Etruria, Flaminio ne informò il collega, perché questi lo raggiungesse con le proprie forze e mandasse avanti la cavalleria. Aspettando Servilio, Flaminio evitò la sfida, più volte ripetuta, di Annibale, e lasciò devastare le terre degli alleati, proprio come in seguito avrebbe fatto Fabio [...]. I Romani lasciarono l'iniziativa all'avversario, limitandosi a cercare un'occasione favorevole per affrontarlo con tutte le forze riunite. Il disastro fu dunque causato non dalla temeraria follia di Flaminio, ma dalla sua inferiorità di fronte al genio di Annibale. Deve notarsi che il Livio resta qualche traccia di un giudizio meno ostile; egli infatti riconosce a Flaminio, se non altro, il coraggio personale (22,5,1-2), e ricorda che Annibale si proponeva di dargli onorata sepoltura (22,5,5): segno di stima non indifferente. Polibio invece si attiene all'atteggiamento negativo con implacabile coerenza, e accusa il console anche di viltà (3,84,6): questa coerenza dimostra che egli non segue passivamente le sue fonti, ma le sceglie, e permette di affermare che la postuma condanna di Flaminio fu decretata, o almeno cordialmente accettata, nell'ambiente degli Scipioni.

Dunque fra il console caduto al Trasimeno [Flaminio], e il dittatore [Fabio Massimo], non è possibile vedere un'antitesi in rapporto alla concezione strategica della guerra, ma solo un diverso livello di capacità e di esperienza tattica: Fabio, infatti, non si lasciò mai sorprendere dal nemico, e talvolta anzi riuscì a metterlo in difficoltà [...]. Dopo la sconfitta del Trasimeno si doveva riconoscere che Flaminio s'era dimostrato impari alle speranze in lui riposte; ma con lui cadeva soltanto il mito di un uomo, non certo l'esigenza politica ch'egli aveva rappresentato. La responsabilità del nuovo disastro ricadeva pur sempre su coloro che dall'origine avevano giudicato erroneamente gli interessi di Roma e la forza di Cartagine, e il problema era ancora quello di salvare il salvabile. È notevole che il senato abbia deciso di far eleggere un dittatore dal popolo, non, come si potrebbe supporre, per realizzare l'unità nazionale intorno a un uomo che riscuotesse la fiducia di tutti, ma solo perché il console superstita era troppo lontano da Roma (Liv. 22,8,5-7). Comunque, la maggioranza dei cittadini scelse Q. Fabio Massimo, cioè un uomo che notoriamente non era compromesso con la politica di guerra; è lecito dunque supporre che il dittatore sia stato eletto dagli stessi voti che l'anno precedente si erano concentrati su Flaminio [...].

Così come lo riferisce Livio, il giudizio di Fabio si contrappone decisamente al quadro retorico di un Flaminio temerario, presuntuoso e incapace; e avrebbe quindi già un certo valore anche solo per il fatto che il nostro storico lo accoglie, in aperto contrasto con la versione da lui prevalentemente seguita. Qualora poi

dovesse ritenersi che l'accenno a Flaminio è stato inserito da un annalista, sarebbe pur sempre interessante il fatto che quest'ultimo abbia creduto opportuno di riabilitare Flaminio per bocca di Fabio; dunque una parte almeno dell'annalistica vedeva in Fabio un amico, anziché un avversario, del console. L'altrogio giudizio attribuito a Fabio si trova nel contesto della lunga *suasoria* che, secondo Livio, egli avrebbe rivolta a L. Emilio Paolo nel 216 (Liv. 22,39). Questa volta lo storico ritorna, almeno in parte, alla versione più comune, e vediamo il *Cunctator* attaccare violentemente la condotta bellica di Flaminio. E tuttavia si rileva una netta differenza nei termini usati per il console del 217 (*ille*), rispetto a quelli usati per C. Terenzio Varrone (*hic*): *tamen ille consul demum et in provincia et ad exercitum coepit furere: hic, priusquam peteret consulatum, deinde in petendo consulatu, nunc quoque consul, priusquam castra videat aut hostem, insanit* (22,39,6). Dunque il giudizio negativo si estende a tutta l'attività di Varrone; di Flaminio invece si condannano solo gli errori commessi nella campagna del Trasimeno, e si assolve esplicitamente tutto il resto della sua carriera politica e militare. Questa differenza nella valutazione dei due uomini non si concilia con l'atteggiamento seguito dalle fonti, e, di solito, anche dallo stesso Livio; quindi, benché la *suasoria* sia per la maggior parte un tessuto di luoghi comuni e di autoschediasmi, il giudizio su Flaminio non può mettersi sullo stesso piano e dovrebbe conservare un residuo di tradizione autentica, che Livio accoglie da qualche annalista, probabilmente senza neppure accorgersi della sua incompatibilità col quadro da lui delineato [...].

Nel bilancio finale della guerra risultava che Fabio aveva superato ogni altro comandante per il numero delle campagne svolte contro i Cartaginesi, anzi direttamente contro Annibale; e non si poteva negare che la prudenza di Fabio avesse salvato la repubblica nei momenti più difficili, gettando le basi per la vittoria finale. Flaminio invece era stato sconfitto nella sua prima battaglia: ottima ragione per farne un capro espiatorio, e concentrare su di lui l'odio e il dispregio del pubblico sprovveduto.

(Riduz. e adattam. da F. Càssola, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste 1962 rist. anast. Roma 1968, pp. 294-301 *passim*)

*
* *
*

Quando, nella luce incerta di un caliginoso mattino di giugno del 217, la 'conscia zagaglia barbara' di Ducario trafisse il console C. Flaminio Nepote, l'unica certezza che il cavaliere insubro poteva avere era quella di una doverosa vendetta compiuta contro il responsabile del massacro del suo popolo; la cosa che invece ignorava era che con il suo gesto offriva ai circoli imperialistici in Roma un 'cadavere eccellente', oltre al conseguimento di un vantaggio politico, che alla fine si sarebbe rivelato incalcolabile, per l'impossibilità dei *populares* di ristabilire un equilibrio che la scomparsa di uno dei loro *leaders* più influenti aveva così alterato.

La conclusione della prima guerra punica, sancendo la nascita di Roma quale nuova potenza mediterranea, comporta infatti una serie di conseguenze nel fronte interno, destinate a produrre non solo innovazioni spesso decisive, ma anche contraccolpi socioeconomici che causano l'intensificazione della lotta già in atto tra i gruppi espansionistici, in cui strumentalmente si uniscono filellenismo ed imperialismo, in un'ottica comunque antipopolare, ed i tradizionalisti che, nonostante la loro composita estrazione (settori oligarchici di origine patrizia e plebea, ambienti contadini, proletariato urbano) -o forse proprio per questo- realizzano una coalizione che, nel suo antiellenismo e nel richiamo al *mos maiorum*, risulta sostanzialmente più democratica nell'esercizio del potere [...].

Può essere improprio usare la terminologia moderna per designare le fazioni politiche in lotta a Roma, ma resta comunque indubitabile che i contadini sono semplicemente conservatori perché si battono per il mantenimento dello *statu quo* socioeconomico, così come sono radicali nell'opposizione ad una nuova classe di governo di cui temono la potenzialità eversiva proprio nell'ambito del *mos maiorum* [...].

Gli anni successivi al 241 sono contrassegnati dalla serie di riforme in senso democratico, di cui C. Flaminio è il principale artefice, con l'autorità derivategli dalle varie cariche, *in primis* quella di tribuno della plebe, da lui ricoperte sino alla tragica iterazione del consolato, in netto contrasto con quella parte della classe di governo che premeva per un espansionismo mediterraneo, anche a costo di riaccendere lo scontro con Cartagine, e che nei confronti dell'inviso console plebeo esprimerà una condanna senza riserve, di cui si farà carico diligente la tradizione letteraria.

I tre lustri che dal 232 giungono al 217 sono di conseguenza estremamente importanti per capire la dinamica delle lotte politiche interne e i riflessi socioeconomici che ne scaturiscono; sottolineare infatti le opposte direttrici verso cui si polarizza lo scontro dei gruppi di potere (il Mediterraneo da un lato e la Padania dall'altro), implica anche la necessità di dover prendere atto dell'incompatibilità, sempre più netta,

tra il tradizionale persistere di forme per il valore d'uso e l'emergere di forme di produzione con il valore di scambio.

Il periodo si apre con la *rogatio* fatta da Flaminio, nella sua veste di *tribunus plebis*, e volta ad ottenere la distribuzione viridiana dell'*ager Gallicus et Picenus*, che scatena la reazione furibonda del senato, con echi interessati e paradigmatici assiomi moralistici nella tradizione posteriore.

La legge riesce comunque a passare ed il fatto non resta isolato, perché a questo periodo risale un'altra riforma fondamentale, come quella dei comizi centuriati, accompagnata da nuove norme relative ai *concilia plebis* ed ai comizi tributari. Ora, anche se la paternità di queste innovazioni non potesse essere materialmente attribuita *in toto* a Flaminio, andrebbe condivisa con quanti si riconoscevano nella sua azione politica, che ebbe come principale conseguenza quella di garantire la realizzazione delle aspirazioni dei contadini romani ed in pari tempo il ridimensionamento del monopolio oligarchico nella gestione del potere. Rimane un fatto incontrovertibile che il *cursus honorum* di Flaminio proseguì regolarmente nel corso del decennio, rafforzato da quegli avvenimenti di cui lo si volle in seguito considerare responsabile malacotto, rielaborando faziosamente la successione dei vari fatti storici [...].

Risulta senz'altro interessante notare come la responsabilità di quanto avviene sulle frontiere settentrionali sia fatta ricadere unicamente sulla politica 'demagogica' di Flaminio, mentre le conseguenze indubbiamente rilevanti degli avvenimenti di cui la Padania fu teatro sono trattate in un'ottica decisamente riduttiva, ma certamente rispondente alla visione degli ambienti a lui contrari. Sminuire infatti l'occasione che permetteva non solo di neutralizzare la persistente minaccia gallica, ma apriva anche la possibilità di un insediamento che, non più semplicemente censivo, poteva garantire una reale potenzialità di sfruttamento economico in un'area sulla cui floridità unanime era il consenso, significa molto semplicemente comprimere una realtà, quale quella del modo contadino, cassandone le aspirazioni e gettando le basi per un nuovo orientamento socioeconomico che rivelerà tutte le sue capacità aggressive dopo la parentesi annibalica [...].

È in questa luce che si può inquadrare l'ultima vittoria di Flaminio, prima del 'fatal' Trasimeno: l'appoggio, unico tra i senatori, dato alla *lex Claudia*, che proibiva ai membri del senato e ai loro figli di possedere navi con capacità di carico superiore a trecento anfore e ne stroncava sul nascere le potenziali velleità commerciali. Un tale atteggiamento, lungi dal poter essere sbrigativamente liquidato nei termini riduttivi di un perdurare dei contrasti nei vertici politici, deve essere meglio inteso come il tentativo di una *alliance de convenance* tra la classe dei contadini e quella emergente degli uomini d'affari, imprenditori e appaltatori, e permette di cogliere appieno tanto la lungimiranza politica di Flaminio, che verrà puntualmente ripresa un secolo dopo da C. Gracco, quanto l'acredine astiosa che si riverserà sulla sua figura, la cui empietà viene fatta largamente risaltare in sede religiosa, per poterne di riflesso sminuire l'importanza in ambito politico e militare. Non può essere infatti certamente casuale la constatazione che nei confronti dei *leaders* democratici quali Flaminio, Marcello e Varrone venga sistematicamente rilevato un atteggiamento di irreligiosità a cui attribuire strumentalmente la colpa dei rovesci militari subiti nella prima fase della seconda guerra punica, evidente sia nella tradizione annalistica contemporanea che nella successiva rivisitazione liviana.

(Riduz. e adattam. da G. Taverna, *La 'provida sventura' del Trasimeno*, «Quaderni del Cairoli» 5 (1991), pp. 46-55 *passim*)

